L'arrivo della salma di Togliatti a Roma

(Dalla prima pagina)

piccola folla che era venuta qui per accogliere l'amico, il compagno, il maestro che un inesorabile male aveva stroncato in una terra lontana. Ognuno dentro di sè sentiva l'angoscia delle cose che non possono più ritornare, la riluttanza a compiere i gesti necessari, i gesti definitivi che rendevano reale, palpabile l'ultimo distacco.

Ecco, con passo lento, Alicata, Amendola, Ingrao, Giancarlo Pajetta, che aiuta con un bastone il piede malato, Berlinguer, Macaluso, Scoccimarro si avanzano verso la scaletta dell'aereo. In mezzo a loro vi sono il prof. Eugenio Togliatti — fratello dell'Estinto — con la moglie Giulietta e il figlio Vittorio, l'anziana sorella di Togliatti, Maria Cristina, la nipote Ferdinanda Rosso col marito, i fratelli di Marisa, Michele e Gelsomina Malagoli. Poi la porta sul fianco dell'« Iliuscin » si spalanca e per un attimo coloro che giungono e coloro che attendono restano immoti, in preda a una commozione che preme, quasi incapaci di fare l'ultimo passo, quello che porterà all'abbraccio, alla stretta di mano, alle lagrime inevitabili.

Ancora un attimo e i due gruppi si mescolano. Il compagno Breznev, segretario del Comitato Centrale del PCUS abbraccia con gli occhi umidi Eugenio Togliatti. Accanto a lui vediamo il segretario del PCUS di Leningrado Popov e l'ambasciatore Kozirev con la signora. Luigi Longo, Natta, Colombi, Lama, il prof. Spallone stringono silenziosamente le mani ai compagni. Non ci avviciniamo. Vi è un pudore in questo primo doloroso incontro che va rispettato. Non spetta a noi fotografare il volto rigato di lacrime di Nilde Jotti, la stretta convulsa con cui si aggrappa agli intimi, la angoscia del riconoscere nei volti cari la stessa impronta del dolore. E, soprattutto, vorremmo rispettare la sconsolata chiusa tristezza del giovine volto di Marisa che, con le mani serrate sul petto, sembrava trattenere quei sentimenti da non mostrare agli occhi indiscreti.

Con dolce violenza, i familiari vengono incamminati verso la piccola saletta dell'aeroporto dove attendono che la bara venga scaricata. Tocca ai giovani della Federazione Giovanile Comunista, col loro segretario Occhetto, portarla a spalla verso il furgone nero che attende. Coperta dalle bandiere rossa e tricolore, la bara traversa l'ampio spiazzo che fronteggia la pista, sotto gli occhi commossi degli astanti. Vediamo, sulla gradinata, i capelli candidi di Dozza, il volto severo di Secchia; riconosciamo molti vecchi compagni che furono — con Togliatti, con Terracini, con Scoccimarro — gli animatori del piccolo Partito comunista nel '22 e che parteciparono poi alle sue battaglie, alle sofferenze, e infine, a buon diritto, alle vittorie. Non è a caso che, sotto questi sguardi carichi di ricordi, tocchi ai giovani comunisti il compito di recare sulle proprie spalle il sarcofago del maestro scomparso, simbolo di una grande eredità che dovranno arricchire e condurre avanti.

Tocca ora al corteo avviarsi giù, per la via Appia, verso la città. Ma l'avvio non è facile. Alcune migliaia di compagni sono giunti qui per salutare Togliatti, per dirgli ancora una volta il loro affetto. Le vie d'uscita dell'aeroporto sono gremite. Il furgone nero procede lentamente, tra due ali di popolo che lo toccano con reverenza, che l'accompagnano colla mano posata delicatamente sul cofano. Vi è una dolcezza ingenua, in queste ruvide mani di lavoratori che ritrovano qui, senza saperlo, il gesto affettuoso della carezza. Altri, più severi, salutano col pugno chiuso. Alcune bandiere rosse sventolano sulle teste. Anche molti occhi sono arrossati.

Poi tutto si scioglie nella rumorosa confusione delle macchine che scendono in un interminabile corteo verso Roma, incontro ad altri gruppi in attesa. Ecco, al Raccordo Anulare, centinaia di persone sul muretto del cavalcavia, aggrappate alla rete. Piovono fiori rossi dall'alto, sul feretro. Alle Capannelle, ancora folla ai lati della strada, bandiere rosse abbrunate e un pianto silenzioso di alcune giovani donne che s'inginocchiano sul selciato, a pregare. E così, via, rapidamente, il corteo procede, salutato dai lavoratori dell'autorimessa SAPE, dalla folla che al Divino Amore fa ala recando i vessilli a lutto del PCI, del PSI e del PSIUP. Ecco i fori imperiali, l'Arco di Costantino, il Colosseo, Piazza Venezia e, infine, il rosso palazzo di Via delle Botteghe Oscure davanti a cui, da parecchie ore, attende una folla compatta, premendo le transenne che bloccano in parte la strada. La Roma popolare, col suo calore umano, gli slanci, i gesti che ignorano la reticenza, è convenuta qui per gridare il suo saluto. Appena l'auto dei vigili, prededendo il corteo col lampeggiatore acceso, buca la folla, si leva un urlo solo « Togliatti, Togliatti », lanciato come un singhiozzo, una invocazione. La folla ondeggia, preme attorno al furgone — alla bara portata, questa volta, dai compagni delle Botteghe Oscure — a Longo, a Terracini, a Berlinguer che a fatica riescono a varcare il portone.

Si chiudono i battenti, il sarcofago viene collocato su un catafalco tra le bandiere, i primi compagni prendono posto per la veglia funebre. Fuori la folla attende che le porte si riaprano nuovamente per sfilare davanti all'estinto e chinare il capo di fronte alla spoglia. Ora tutto è di nuovo silenzio, quel silenzio che si addice alle cerimonie funebri. E in questa calma ritrovata, composta, si raccolgono i pensieri di tutti coloro che — grandi o piccoli — hanno visto per anni nel compagno Togliatti il capo di un grande movimento capace di dare ad ognuno una maggiore giustizia: un poco più di pensione alla povera vedova che oggi porta un suo semplice fiore; un poco più di salario all'operaio e, soprattutto, più libertà, più equità, più speranza, e una provvista di ideale anche per l'anima più semplice. Per questo, ancora una volta, la folla si assiepa e grida il nome di Togliatti. Perchè da Lui, dal partito comunista che Egli ha guidato, questa folla ha ricevuto l'unico bene veramente insostituibile: la speranza, la certezza di un mondo migliore, l'ideale che non si misura coll'avara bilancia dell'oro. Grazie, compagno Togliatti.

Il fratello di Togliatti, professor Eugenio, Nilde Jotti e la sorella di Togliatti, Maria Cristina a Ciampino subito dopo l'arrivo dell'aereo con la salma di Palmiro Togliatti. Dietro, a sinistra, la figlia adottiva Marisa.

Alla salma esposta nella camera ardente di via Botteghe Oscure

Il Presidente della Camera è stato il primo dei visitatori

Dalle 17,30 fino a notte inoltrata personalità politiche e intellettuali hanno reso omaggio al compagno Togliatti insieme a migliaia di cittadini - Scaglia in rappresentanza di Moro e Brodolini con una delegazione del PSI - Alla guardia d'onore si alternano dirigenti del Partito e lavoratori - Brezniev alla sede del PCI

Alle 16,50, un improvviso silenzio della grande folla che dal primo pomeriggio gremiva via delle Botteghe Oscure, e tutte le vie adiacenti e poi un trattenuto, drammatico affrettarsi di tutti il più avanti possibile, sino a toccare i grandi portoni del palazzo del C. C. del PCI, ha indicato l'arrivo del feretro che recava la salma del compagno Togliatti. Ma il silenzio, teso, pesante di così tanta gente, quel fermarsi dei visi, quello stringere con i denti le labbra, tuttavia non è durato — non poteva durare — oltre il tempo di alzare il pugno chiuso e di avvertire ancora una volta la gravità della perdita che ieri tutti i lavoratori italiani e quelli di tutto il mondo, hanno subito; il tempo di salutare per l'ultima volta un compagno che ci ha lasciati dopo aver dato così tanto ai lavoratori e a ciascuno di noi.

Qualcuno si è fatto forza e, soffocando le lacrime, ha sciolto quel nodo incominciando ad applaudire al grido di « Viva Togliatti » ed allora di colpo è stato come se Togliatti fosse ancora vivo, ancora tra noi, come il mese scorso al grande comizio dei 100 mila romani di piazza S. Giovanni. Il feretro è collocato al centro del grande atrio di ingresso del palazzo, in uno spazio nel quale spicca in fondo il busto di Gramsci. Attorno due grandi drappi rossi scendono fino a terra, confondendosi con piccole piante dai fiori verdi e rossi. Altre piante, più alte, sono collocate ai due lati dell'ingresso principale. Non c'è nulla di nero o di funebre, salvo i volti e gli occhi, i singhiozzi che qua e là scoppiano tra la folla. Tutto è estremamente semplice. Anche fuori del palazzo sventolano soltanto le bandiere abbrunate. Non lugubri striscioni neri con addobbi barocchi, ma solo i colori abbrunati della bandiera italiana e di quella del PCI. I colori che Togliatti ha sempre trovato sul palco nei teatri di tutta Italia, nelle migliaia di teatri e di sedi del partito, ove ha parlato. Una manifestazione di cordoglio dunque imponente, che dice cosa è stato Togliatti nella vita del Paese ed in quella privata di milioni di uomini, ma tuttavia semplice. Come insomma sarebbe forse piaciuta a Togliatti.

Il compagno Luigi Longo ha aperto i turni della guardia d'onore insieme ai compagni Pajetta, Amendola e Ingrao.

Alle 17,30 i portoni sono stati aperti e la folla è cominciata lentamente a defluire da piazza Venezia, dal Largo Argentina, da Piazza del Gesù, lungo tutta via delle Botteghe Oscure per rendere omaggio alla salma. Il primo turno di guardia d'onore è stato tenuto da due operai di Roma in tuta, da due statali e da due valletti della Camera in alta uniforme. Insieme all'on. Marisa Rodano, vice Presidente della Camera, è entrato tra i primi il Presidente on. Bucciarelli Ducci, che ha sostato a lungo davanti al feretro e ha stretto commosso la mano alla compagna Jotti. Agli operai avevano dato il cambio frattanto i compagni Longo, Amendola, Ingrao, Pajetta e — successivamente — Alicata, Berlinguer, Natta e Macaluso, della Segreteria del Partito. In rappresentanza del Presidente del Consiglio on. Moro è poi giunta una delegazione guidata dall'on. Scaglia. Tra le molte personalità abbiamo riconosciuto anche Cesare Zavattini, lo scultore Mazzacurati, l'on. Terranova, il regista Lizzani.

La folla ha continuato a sfilare fino a tarda notte. Una folla che subito esprimeva nel contempo il volto più vero di Roma e del grande partito che Togliatti ha così tanto contribuito a costruire.

Operai, donne delle borgate con ancora la borsa della spesa ed i figli in braccio, impiegati dei Ministeri, ferrovieri, docenti universitari, tranvieri, insieme ai parlamentari comunisti, a dirigenti del Partito, ad uomini politici di tutti i partiti, a dirigenti del movimento operaio internazionale. E poi giovani, tanti giovani in maglietta, a gruppi, amici delle borgate e compagni di scuola, accomunati da questo grande dolore ma insieme già consapevoli della ricchezza del patrimonio ideale e politico che Togliatti ha lasciato perchè venga fatto proprio e portato avanti dalle nuove generazioni.

Tra i primi a giungere i compagni Novella, Scheda, Lama della CGIL, Carlo Levi, Anita Di Vittorio, l'on. Brodolini vice-segretario del PSI, l'on. d.c. Bettiol, il sen. Parri, il direttore dell'*Avanti*, Gerardi, il presidente della Federazione nazionale della stampa Missiroli, il presidente del CNEN, Campilli. Poco prima delle 18, una corona di fiori di palma è stata collocata accanto a quella del C.C. del PCI. Essa, come diceva uno scritto in italiano ed in cirillico recava l'estremo saluto del C.C. del PCUS: « All'emerito dirigente del movimento operaio e comunista internazionale, l'indimenticabile Palmiro Togliatti ». Decine di altre corone di fiori venivano intanto collocate sulla strada lungo le mura del palazzo. Corone provenienti da tutti i quartieri di Roma, dalle organizzazioni di partito di tutta Italia, dai partiti fratelli di tutta Europa. Ben presto una parete di fiori cingeva il palazzo del PCI.

Nella serata giungevano ancora, tra gli altri, l'on. Cariglia, a nome della direzione del PSDI, dirigenti del PSIUP, Paolo Stoppa, Lea Massari, l'attore Dante Maggio, Maria Monti. Poi — accolti dalla commossa partecipazione al loro grande dolore dalla folla — sono giunti i familiari di Togliatti, il fratello prof. Eugenio, la sorella Maria Cristina con la nipote che già erano stati a Ciampino ad accogliere le spoglie del loro congiunto. Neppure dopo le 20 l'ininterrotto corteo ha avuto un momento di sosta.

Davanti alla sede del Comitato Centrale del PCI, file di transenne e un perfetto servizio di ordine, svolto da un gruppo di compagni e da vigili urbani, ha regolato il traffico.

Ai lati del feretro si sono alternati fino a notte gruppi di operai, dirigenti comunisti, uomini della Resistenza, parlamentari, donne, giovani. La delegazione del PCUS, guidata dal compagno Brezniev, aveva nel tardo pomeriggio formato il picchetto e sostato a lungo presso la salma. L'atrio del palazzo del C. C. del PCI sarà riaperto domattina alle sette per permettere ai romani e alle delegazioni provenienti da tutta Italia e da vari paesi di esprimere l'ultimo saluto al compagno Togliatti.

Adriano Guerra

Le condoglianze del Presidente della Camera onorevole Bucciarelli-Ducci, al compagno Longo.

Sono già pervenuti alla Direzione del partito oltre 7000 telegrammi di cordoglio. Nei prossimi giorni incominceremo a pubblicarne l'elenco.

Commosso telegramma di Modibo Keita

Siamo stati informati della morte del compagno Palmiro Togliatti, Segretario Generale del vostro partito, sopravvenuta il 21 corrente a Yalta. A nome del popolo della Repubblica del Mali, il suo partito Unione Sudanese del Raggruppamento Democratico Africano (US-RDA) e il suo governo e anche a mio nome personale vi prego d'accettare le mie più sincere condoglianze. Commosso,

Modibo Keita
Segretario Generale
US-RDA
Capo dello Stato del Mali

Fiumana di popolo in via Botteghe Oscure

Perché si stringono attorno a Togliatti

I tre compagni di Cassino - « Mi piaceva perchè voleva veramente la pace » - Il registro delle firme

Questi tre sono venuti da Cassino: Gallozzi, Antonio Di Nalle e Eduardo Papa. Tutti e tre compagni, tutti e tre iscritti al Partito da subito dopo la guerra.

— Questa mattina, a casa, appena ho aperto il giornale — confessa Papa — non sono riuscito a trattenere le lacrime, ed ho detto a mia moglie: Io vado a Roma. Ho inforcato la bicicletta e sono andato alla stazione.

— E io? — Di Nalle ci mostra la maglietta. — Guarda un po', non mi sono messo neanche la giacca...

— A costo di qualsiasi sacrificio — dice Gallozzi — verremo anche per le esequie. E porteremo la bandiera della Sezione. E' una bandiera vecchia, l'ho fatta io ed stata con noi da quando facevamo le prime riunioni ancora tra le macerie di Cassino.

Si allontanano svelti perchè hanno il treno da prendere per tornare alle proprie case. La fiumana di popolo continua a scorrere ininterrotta di fronte al feretro di Togliatti, la folla continua ad ammassarsi in file compatte al di fuori del palazzo di via delle Botteghe Oscure.

C'è chi ha ancora gli occhi colmi di lacrime mentre si china a firmare i registri che sono stati posti in via dei Polacchi, dove la gente riguadagna l'uscita del palazzo.

E' qui che ci imbattiamo in un'anziana signora (« Compirò settantanni fra due giorni »). E' affiancata da due giovani: crediamo che si tratti di una mamma e dei suoi figlioli.

— No, guardi, io sono la zia. E non sono neppure di qui. Vengo da Tunisi e sono di passaggio. Ripartirò tra qualche giorno. Il nome? No, tanto non serve. Non siamo neppure iscritti. Siamo di tendenze socialiste, questo sì. E crediamo che si tratti di una grande perdita per tutti, di una perdita mondiale. Perciò siamo venuti.

I giovani nipoti invece abitano a Roma, dalle parti di viale Marconi. Dice il più giovane: — Quello che più mi ha colpito è stata l'emozione, il raccoglimento che quasi si sprigiona dalla folla. E ciò nonostante l'assenza di una qualsiasi liturgia religiosa...

Chi parla, ora, è un giovane barista di 29 anni, Edoardo Pierri. Abita alla Borgata di Monte Spaccato. Ha aspettato per quasi due ore mischiato tra la folla che si accalcava innanzi all'edificio: « Speravo di vederlo almeno per l'ultima volta, speravo che fosse nella cassa di vetro. Si vede che non è stato possibile. Ho saputo della disgrazia mentre tornavo a casa da Latina. Ero andato fuori, hanno acceso la radio; e quando ho sentito la notizia mi sono messo a piangere ».

La sfilata continua, ininterrotta. Migliaia di giovani e di ragazze si sono finora chinati a baciare il drappo tricolore che ricopre la bara di Togliatti. Centinaia di bandiere abbrunate sono state abbassate sino a toccare il feretro, quasi a riconfermare un impegno di lotta, un tacito patto di fraternità tra il maestro scomparso ed i combattenti che restano. Contro le pareti del palazzone spiccano, a decine le grandi corone di garofani rossi: quella dei gruppi parlamentari comunisti, quella della Casa editrice « Il Saggiatore », quella della Cellula de « La Clinica Latina » diretta dal prof. Spallone. Su un cuscino anche esso di garofani rossi, « la scritta del Comitato Centrale del PCI. La gente continua a fluire tra i due alti filari di piante d'alloro ai cui piedi corre una striscia di begonie. Contro le pareti di fondo spicca il rosso cupo delle foglie dei callius. A destra del feretro, su un cavalletto, un grande ritratto di Togliatti dall'espressione serena racchiuso in una cornice dorata. Di fronte ad esso centinaia le donne che si segnano.

Ecco una coppia di pensionati: Armando Cappelli, di 65 anni con al braccio la signora Elvira. Abitano al Quarto Miglio, sono iscritti alla Sezione Appio: — Noi lo abbiamo sempre seguito; e la notizia della sua morte ci ha fatto tanto male. Quante ne ha passate per noi, quell'uomo. Era un grande, e in questi momenti ci poteva ancora aiutare...

Ecco quattro giovani che sono venuti da Genazzano. Due son muratori, il terzo gasista, il quarto artigiano. Prima di qui con la macchina di Marco Rocchi, l'artigiano, sono stati a Ciampino per assistere all'arrivo dell'aereo che riportava in Italia le spoglie di Togliatti. Poi sono venuti qui alla direzione.

Il signor F.G., tipografo, di 55 anni, non vuole che si faccia il suo nome. Perchè, dice, « viviamo in tempi ancora oscuri ».

— No, non sono iscritto.

— Simpatizzante?

— Neppure. Sono un libero cittadino. Perchè sono venuto qui?

Perchè mi sono sempre sentito entusiasta del modo di fare di Togliatti, a Tribuna Politica, quando dava qualche intervista. Mi piaceva insomma come tipo, mi pareva un uomo che vedeva veramente questa distensione della quale tanto si parla. E su questo sono d'accordo con molti miei colleghi. Più che come un comunista, io l'ho sempre visto come un uomo che si batteva per la pace.

Certo che ora, come si dice, si è creato un vuoto nel mondo politico italiano. Perchè lui del mondo politico italiano era uno dei migliori. Mi piaceva il suo modo di fare, il suo parlare. Anche poco fa, mentre fuori attendevo tra la gente, ho sentito molti che ricordavano con piacere quando lui parlava da pacifista. E non parlava soltanto; perchè lui alla pace ci voleva effettivamente arrivare. Io ripenso a Papa Giovanni, anche quello si è battuto, mentre questo qui invece ha delle idee... man... No, no, cancelli il mio nome per favore. Viviamo in tempi oscuri, non si sa mai. E poi io qui ci sono venuto di mia volontà, non per averci il nome sul giornale.

I battenti della camera ardente sono stati chiusi alle ore 24 e saranno riaperti questa mattina alle 9. Nei registri si sono accumulate migliaia e migliaia di firme. Ci sono anche quelle dei compagni della Sezione Campitelli, che aveva l'onore di avere il compagno Togliatti tra i suoi iscritti. C'è una firma che dice: « una ammiratora mexicana ». C'è una scritta che dice: « possa essere il Suo esempio di sprone alle generazioni future ».

m. l.

SINFEROPOLI — Il feretro di Togliatti viene trasportato all'aereo che lo condurrà in Italia. In primo piano (da destra) Breznev, Krusciov e Longo.

Un telegramma del figlio Aldo e di Rita Montagnana al CC del Partito

La compagna Rita Montagnana e Aldo Togliatti hanno inviato il seguente telegramma al Comitato centrale:

« Saremo Roma per funerale. Partecipiamo dolore compagni lavoratori e popolo italiano tutto per la dolorosa scomparsa di Palmiro Togliatti ».

Studenti e artisti del Cile

« Studenti e artisti della Repubblica del Cile inclineremo nostra bandiera fronte a Palmiro Togliatti grande figlio del popolo italiano.

Direttivo: Ines Carloma, Violetta Parra, Enrico Bello, Cirillo Vila, Juan Capra ».